

IL SACRO MONTE DI VARALLO

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano.

Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i «luoghi santi» della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della per-

manenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo una sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo «Nuova Jerusalem», lo

Cenni Storici

fece conoscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Danedi per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorse nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Orta, Sacro Monte di Varese, Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).



Orario Funzioni

FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (ore 17 ora legale)

Rosario - Vespro - Benedizione: ore 15 (ore 16 ora legale)

FERIALE

S. Messa: ore 16 (ore 17 ora legale)

Rosario e Vespro: ore 16,30

– **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

– **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):** Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

– **Il 24 dicembre a mezzanotte:** Santa Messa per tutte le famiglie che hanno visitato il Santuario.

– **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel. 0163.51131

***Prendi la funivia,
in 1 minuto
sei al Sacro Monte***



SOMMARIO

Parola del Rettore

padre GIULIANO TEMPORELLI

Conosciamo il Sacro Monte

di CASIMIRO DEBIAGGI

Santuario della Madonna della Crocetta

di DAMIANO POMI

SUna pubblicazione maggiorese ricorda mons. Fasola

di G.O.

Conosciamo la Biblioteca

di PIERA MAZZONE

Avvio e percorso giovanile di Gaudenzio Ferrari

di G.O.

Restauro della facciata della cappella dell'arrivo dei Magi

di E.D.

Defendente Sacchi

di GABRIELE FEDERICI

**IL SACRO MONTE
DI VARALLO**

c.c.p. 11467131 intestato a:
Santuario Sacro Monte
13019 Varallo Sesia (VC)
con APPROV. ECCLESIALE
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45
del 30-1-1953

N. 1 - ANNO 83°
Gennaio-Febbraio 2007
Sped. in abb. post.

Grafiche Julini di Zonca Alcide
Via Vittorio Emanuele, 7
Grignasco (NO) - Tel. 0163.418959

LA PAROLA DEL RETTORE

Tempo di Quaresima: Cammino per una maturità di fede

Il tempo della Quaresima è il momento di riflessione che porta verso il Calvario e il giardino della Resurrezione. Porta insomma ai misteri principali della nostra fede. Qui al Sacro Monte siamo favoriti, perché siamo come avvolti da opere d'arte che aiutano a penetrare i momenti principali della vita del Salvatore.

Quaresima è il tempo della maturità cristiana. Anche di questo si è parlato nel recente convegno ecclesiale nazionale di Verona. Il nostro Vescovo, Renato Corti, continuamente insiste presso i sacerdoti e i laici perché si dedichino ad approfondire la Sacra Scrittura e il Catechismo della Chiesa Cattolica. Si parla molto insomma in questo tempo di "fede adulta e pensata..."

Questa formazione del laico non può certo essere pensata come il prolungamento della formazione dell'età evolutiva, come un modello prevalentemente sco-



Foto: Studio Gonella di Torino

lare. L'adulto ha già la sua capacità di responsabilità, ha già fatto le sue scelte definitive nella vita, ha sovente una casa e un lavoro, ha già opinioni, convinzioni, ha altre fonti di informazione, anche religiosa, non può essere pensato come un foglio bianco su cui scrivere. La formazione deve essere pensata coinvolgendo i laici, dentro le differenti condizioni della vita umana. Bisogna far nascere nei laici il desiderio di una formazione all'ascolto della parola, di

un'esperienza spirituale che si alimenta alla preghiera e alla celebrazione.

Occorre accompagnare le persone a cogliere il modo particolare con cui si presenta oggi la dinamica religiosa, la stessa devozione, le forme dell'emozione religiosa, senza demonizzarla e senza però sublimarla, ma educando la devozione ed educando alla devozione. Ugualmente occorre vigilare anche sul modo di porgere il nostro annuncio, la catechesi, le forme della cele-

brazione.

Il religioso, il sacro, la devozione, l'emozione non vanno né repressi, né accettati passivamente, ma vanno assunti, purificati ed educati alla visione vocazionale della vita cristiana. I miracoli di Gesù sono, ad esempio, il grande modello di questa educazione che passa dalla fede a cui basta toccare, essere guarita, sanata, rasserenata, pacificata per trasformarla nella fede che deve decidersi, nella libertà che non solo accoglie il dono, ma anche il Donatore. Nei miracoli evangelici è tracciato il cammino che passa dalla fede come *bisogno* alla fede come *vocazione*, che incontra la persona di Gesù e alla fine deve seguirLo non perché è stata guarita, ma perché liberamente entra nel cammino del discepolo. Questa è la strada da percorrere per una fede matura, che vicendevolmente ci auguriamo.

P. Giuliano Temporelli

Una famiglia speciale

La vita del santuario offre a volte la possibilità di assistere a gesti di fede molto belli e commoventi, come quelli di una famiglia formata dai genitori e da cinque figli, di cui il più grande avrà avuto 12 anni. Dopo aver partecipato alla messa, in un giorno feriale di qualche settimana fa, tutta la famiglia è andata vicino alla Madonna dormiente. Intanto il papà spiegava il significato del manto: è un manto da regina, con tante stelle, perché la Madonna è la nostra Regina. Insieme poi hanno intonato un canto alla Vergine. Usciti tutti di chiesa i genitori si sono dati il turno per una preghiera personale in Basilica.

Ti lodiamo, Signore, per questi segni che infondono fiducia.

SACRO MONTE DI VARALLO

**ESERCIZI SPIRITUALI
PER SACERDOTI**

DAL 19 AL 23 MARZO 2007

**Predicatore: don Marino Basso
(rettore della Consolata di Torino)**

**Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0163.51131 (rettore)**

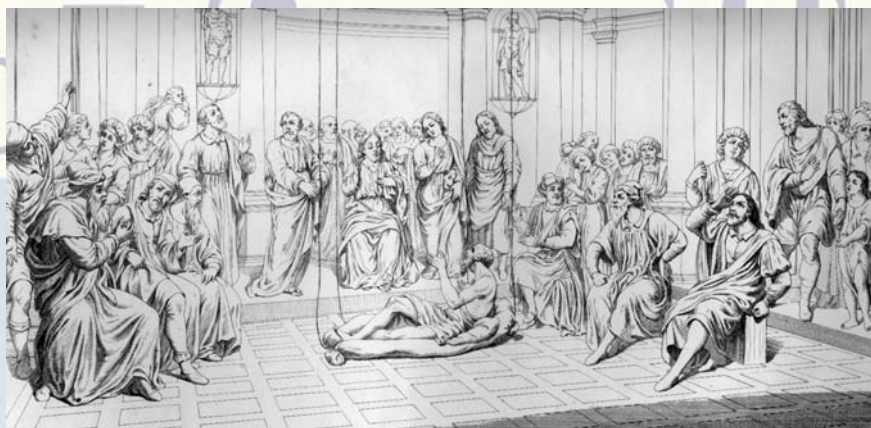
LA BIBBIA E LE CAPPELLE

Gesù risana il paralitico (Cappella 15^a)

Il brano dell'Antica Alleanza presente sulla cappella 15 a è tratto dal salmo 40, 4-5. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius... Ego dixi: Domine, miserere mei, sana animam meam quia peccavi tibi.* Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore, gli darà sollievo nella sua malattia. Io ho detto: "Pietà di me, Signore; risanami, contro di te ho peccato".

Il salmo ha come titolo : preghiera del malato abbandonato. Un malato soffre: invece di averne pietà, lo si subissa con riflessioni malevoli e gli amici lo abbandonano. Chi non ne proverebbe risentimento? Esso, però cede presto il posto alla speranza di una vita ricca di tutte le energie ritrovate per continuare a stare alla presenza di Dio.

Il brano della Nuova Alleanza si riferisce al testo di Matteo 9,6. *"Ut autem sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralitico: Surge, tolle lectum*



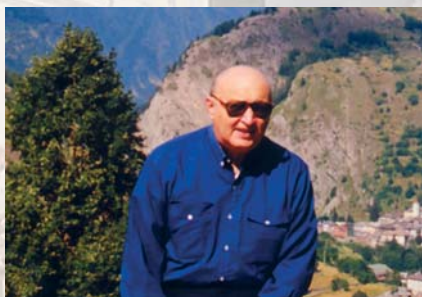
tuum et vade in domum tuam. Ora perché sappiate che il figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati; alzati, disse al paralitico, prendi il tuo letto e va' a casa tua.

Gesù dopo avere manifestato il suo potere sulle forze terribili della natura, ora libera gli uomini dal peccato stesso. Nella sua città, a Cafarnao, proclama per la prima volta il perdono dei

peccati: è un gesto riservato a Dio. La gente rimane sconvolta e scandalizzata. Ma Gesù insiste e guarisce il paralitico proprio per dimostrare questa meravigliosa realtà posta nelle mani della Chiesa: la possibilità di perdonare i peccati. *"E, a quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini."*

p.g.

Padre Rogelio: 50 anni di sacerdozio



Padre Rogelio Baruffaldi, da 12 anni, nei mesi estivi, lascia l'Argentina per dare un bel servizio al nostro santuario, soprattutto per le confessioni. L'anno appena trascorso è stato l'anno del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Dai giornali che ho potuto avere da Rosario (la seconda città dell'Argentina con circa un milione di abitanti) ho visto la vasta eco suscitata da questo anniversario giubilare non solo nella parrocchia San Josè (circa 10 mila abitanti), dove lui è parroco, ma dell'intera città tanto che a padre Rogelio è stato dato il riconoscimento di "ciudadano distin-

guido" (cittadino distinto). Le opere di padre sono state davvero notevoli, perché si è inserito in un quartiere molto povero, dove la gente viveva nelle baracche. Non c'era neppure la chiesa. Padre Rogelio ha costituito una cooperativa che è riuscita a dare a tutte quelle famiglie una casa dignitosa. Il quartiere ha visto sorgere poi anche la chiesa e altre opere parrocchiali per la catechesi e lo svago dei ragazzi. In questi ultimi anni è stata portata a termine anche una bella chiesa, dedicata alla Madonna. Contemporaneamente padre Baruffaldi è stato professore presso il Seminario locale e l'università cattolica di Rosario. Il programma delle manifestazioni ha contemplato anche una "esposizione delle opere letterarie del padre Rogelio": sì, perché la creatività di padre Rogelio si è estesa anche in diversi volumi di poesie. Tra queste alcune richiamano anche il nostro santuario.

Queste poche righe vogliono solo rendere omaggio ad un grande amico del nostro Sacro Monte, anzi ad un entusiasta della nostra valsesia. Anche per questo gli diciamo il nostro semplice, ma affettuoso: grazie.

p.g.

Festa della presentazione al Tempio



Nella Cattedrale di Novara si è celebrata, il 2 febbraio, la festa della Presentazione del Signore con la presenza di numerose religiose e religiosi. E' la giornata mondiale della vita consacrata. La Messa è stata presieduta dal vescovo, monsignor Renato Corti e da diversi sacerdoti. Il saluto iniziale è stato offerto da don Dino Bottino, vicario episcopale per la vita consacrata.

Al termine della celebrazione il vescovo ha consegnato un piccolo dono alle religiose e religiosi che ricordavano 25, 50, 60, anni di consacrazione.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La deposizione di Gesù dalla croce (cappella 39^a)

La struttura architettonica

L'inizio dei lavori

Come si è già accennato, la convenzione per erigere la Cappella della Deposizione viene stipulata tra i fabbricieri del Sacro Monte Marco Draghetti e Marco Ravelli, subentrati al Morondi e al d'Adda, con Antonio Ronco di Alagna e Antonio Rastelli di Palancato, il 31 ottobre 1633, con l'impegno di seguire il disegno "che gli sarà dato da magistero Giovanni d'Enrico".

Dei quattro mastri dell'Inchiodazione compare qui solo più il primo: Antonio Ronco di Alagna, ben documentato per aver eretto nel 1619-20 il portico della chiesa parrocchiale di S. Martino a Roccapietra e poi, ad iniziare la 1632, l'Inchiodazione; più tardi, tra il 1637 e il 38 la cappella di S. Antonio e il battistero nella vecchia parrocchiale di S. Gaudenzio a Varallo.

Assai probabilmente gli altri tre, il Graulo, il Viana e il Cunaccia, devono ancora essere impegnati nel completamento dell'Inchiodazione stessa. Il contratto prevede che si dia inizio alle fondamenta "et a principio di marzo prossimo seguente" si prosegua l'impresa.

L'impressione è che ci sia il desiderio di affrettare i lavori, di realizzare la struttura muraria con celerità. Sebbene la stagione sia già avanzata, il contratto stabilisce che ancora nell'autunno si dia inizio all'opera, incominciando ovviamente a creare la piattaforma di base, livellando la superficie rocciosa e

gettando anche le fondamenta, per rinviare all'inizio del marzo successivo la piena attività nel cantiere.

Si può quindi dedurre che l'impresa sia stata condotta in gran parte nel 1634 e completata nella prima metà del 35.

Le caratteristiche strutturali

L'edificio, dalle strutture architettoniche assai semplici, essenziali, d'una purezza di forme cinquecentesca nel suo terso volume, privo di elementi decorativi, è solo ingentilito dal cornicione, scandito dal ritmo delle lunette unghiate, tipico del D'Enrico e già riscontrato in varie sue opere sul Sacro Monte, dalle cappelle della Piazza dei Tribunali al Palazzo di Pilato. Rispetto all'edificio dell'Inchiodazione, che gli fa riscontro, questo, per le stesse esi-



genze della raffigurazione meno affollata, è di inferiori dimensioni e, mentre nel primo la planimetria rettangolare presenta il lato maggiore frontalmente, in questo al contrario il lato di facciata risulta il più breve, con un accentuato senso di profondità del vano.

Tutte e due le cappelle sono erette però in posizione assai arretrata rispetto a quella centrale della Morte di Gesù in croce, lasciandole così la preminenza e imprimendo a tutto l'insieme un andamento articolato di volumi, che determinano un movimento di masse già barocco, mentre nella parte tersale occorre una situazione inversa con l'emergere dei due corpi di fabbrica laterali rispetto a quello centrale. La cappella del Cristo in croce ne risulta tuttavia sminuita rispetto all'originario

spicco, presa com'è nella morsa delle altre due costruzioni che l'affiancano.

Il nuovo edificio della Deposizione comprende nel suo sviluppo volumetrico anche il portico a doppia arcata sul lato anteriore, previsto dal contratto, a protezione sia della scena figurata all'interno dell'aula, sia dei pellegrini, i quali, fino all'Ottocento, uscendo dalla cappella di Gesù in croce attraverso la porticina di sinistra, si trovavano così immediatamente di fronte all'episodio successivo.

Questa soluzione si differenzia in modo più positivo rispetto a quanto era avvenuto poco prima per l'Inchiodazione, ove il portico, o meglio la loggia, risulta una struttura solo addossata e non ben legata al vano contenente il mistero, in particolare per l'altezza inferiore a quella di quest'ultimo.

Anche il problema della luce che penetra solo indirettamente nella scena figurata viene risolto in modo più efficace che nell'Inchiodazione, dove l'occhio, o apertura circolare sulla parete di mezzogiorno, ben visibile dai visitatori, costituisce una sorgente luminosa diretta che può disturbare una piena fruizione del sacro mistero investendo alcune figure o alcuni gruppi (a seconda delle ore del giorno) a scapito di altri e penalizzando tutte le statue addossate alla parete sud, sempre nell'ombra, non permettendo infine di osservare e ammirare gli affreschi della stessa parete.

Forte di quest'esperienza poco positiva, il progettista Giovanni D'Enrico questa volta apre al di sopra del portico tre piccole ed assai caratteristiche lunette, quasi un motivo decorativo a traforo, e collega il portico con l'aula retrostante mediante due ampie arcate, sovrastate da una lunetta in corrispondenza delle tre piccole lunette della parete in facciata.

La convenzione, o contratto, del 31 ottobre 1633 specifica anche che il costruttore deve "piantare le colonne". In realtà esiste una sola colonna, reggente

(segue a pag. 4)

Bollettino € 12

Un grazie sincero per tutti coloro che inviano la loro quota per il bollettino: è uno strumento importante di conoscenza del nostro Sacro Monte ed altri interessanti avvenimenti storici.

Un grazie per tutti coloro che offrono ben più della quota fissata.

CONOSCIAMO IL SACRO MONTE

La deposizione di Gesù dalla croce

(segue da pag. 3)

al centro le due arcate del portico. E' evidente però che esse si devono identificare, oltre che con la vera colonna, anche con il pilastro in pietra a loro corrispondente, a reggere le due arcate colleganti la parete divisoria tra aula e portico. Come si è detto, questo costituiva fino a metà Ottocento l'elemento di collegamento, di passaggio diretto dei pellegrini usciti dalla Crocifissione attraverso la porticina di sinistra, con la scena immediatamente successiva della Deposizione.

La scalea

Contemplato questo mistero, si scendeva poi verso la sottostante cappella della Pietà, sistemata in quegli anni a sostituzione della gaudenziana Spogliazione delle vesti, attraverso l'originaria scalea di diciotto gradini, già ricordata nella prima guida del 1514, scalea che fiancheggiava la base della parete nord della Crocifissione. Era protetta da un tetto in pendenza, sorretto da alcuni pilastri lungo la scalinata, come si vede in tutti i dipinti cinquecenteschi raffiguranti il Sacro Monte.

Ma questa scalea, come più di una volta ho ricordato, era percorsa originariamente in senso opposto, in salita, per accedere alla gaudenziana Spogliazione delle vesti, attuale Pietà, alla cappella di Gesù che muore sulla croce. Solo con l'erezione della Salita al Calvario e dell'Inchiodazione il D'Enrico deve invertire il percorso. Non solo ricostruisce la scalea che sale all'Inchiodazione verso mezzogiorno, modifica anche la copertura

della rampa sul lato nord, diventata scalea di discesa.

Incapsulata l'antica scala entro un muraglione ed eliminata la copertura gaudenziana in pendenza, il D'Enrico erige al suo posto, al livello delle tre cappelle del Calvario una finta loggia a due arcate, sovrapposte a farle da copertura e addossata alla parete nord della cappella di Gesù che muore sulla croce, anche per proteggerla dalle intemperie sul lato rivolto verso mezzanotte, dando così luce alla sottostante scalea e creando allo stesso tempo come una continuazione ad angolo retto alla loggia vera della Deposizione. Ciò è ben documentato dalle vedute seicentesche del Sacro Monte: quella di Hendrick van Schoel,

anteriore al 1614 (perché non vi sono ancora le fondamenta della Basilica, poste in quell'anno), come pure la xilografia ristampata nel Settecento da Carlo Giovanni Martinetti, ma risalente ai primi decenni del Seicento, in cui compare già parte della Basilica in costruzione. Queste presentano ancora il Calvario senza la Deposizione, ma ancora dotato della scalea gaudenziana coperta cinquecentesca. La ben nota veduta della Nuova Gerusalemme invece incisa dallo Sceti nel 1671 e varie altre successive fino all'Ottocento presentano invece la soluzione nuova con la finta loggia. Ciò è poi anche confermato dalle planimetrie del Sacro Monte ad iniziare da quelle dell'architetto Massone

(1772) e poi dalle posteriori di Giuseppe Marchini (1816) ed ancora dalle due più tarde e da queste derivate, ma ormai non più corrispondenti alla realtà per la scalea di mezzogiorno, del volume del Cusa (1857) e dell'Arienta (1866).

Già nel 1845 però il varallese Giacomo Geniani prevedeva un'intera loggia attorno all'aula centrale del Cristo in croce per collegare esternamente le tre cappelle, progetto che verrà realizzato con alcune varianti, morto ormai il Geniani, nel 1851-52. In seguito a questi lavori anche la scalea gaudenziana di discesa e il finto loggiato sovrastante saranno radicalmente modificati. La scalea, colmata e ricoperta, scomparirà, e la finta loggia sovrastante potrà così essere dotata di un pavimento, venendo così a costituire la maggior parte del lato nord dell'intero loggiato del complesso del Calvario.

Una nuova scalinata in pietra viene quindi creata di fianco a quella soppressa, partendo però dalla seconda arcata, quella più settentrionale, della Deposizione (la precedente partiva dall'altra arcata). Questa nuova rampa, tutta esterna, non sarà dotata di un normale parapetto, ma di un sistema di gradoni in pietra, simili a quelli che nello stesso periodo verranno realizzati sia nelle scalinate di discesa dalla Visitazione, sia nella cappella di Gesù condotto per la prima volta da Pilato sulla Piazza dei Tribunali.

Solo recentemente, nel 2005, per l'incolumità dei visitatori, purtroppo verrà aggiunta una necessaria ringhiera in metallo.

Casimiro Debiaggi

Maria, singolare testimone

Se mi domando come Maria ha annunciato e testimoniato Gesù, forse si deve mettere in evidenza che il suo modo originale, tipico di una mamma, è stato semplicemente quello di "parlare" di Gesù. Non ho dubbi che la testimonianza singolare di Maria trovi spazio, da parte nostra, nelle condizioni attuali. Forse a questa modalità di annuncio del Vangelo sono chiamate in modo speciale le donne e, per prime, le mamme (senza dimenticare le nonne).

Nel Vangelo di Luca ci viene ricordato che Maria conservava con cura parole e fatti che riguardavano Gesù e li meditava diligentemente. Ciò significa che cercava il senso profondo e nascosto di quei fatti e di quelle parole e lo confrontava con le nuove situazioni nelle quali la sua vita veniva coinvolta. In tal modo i ricordi rimasero vivissimi nella sua memoria. Ci si può domandare chi ricevette le confidenze di Maria.

E' difficile rispondere. E però sappiamo, dal Vangelo, di Giovanni, che l'evangelista venne affidato a Maria e Maria all'evangelista. Si aggiunge che da quel momento Giovanni prese Maria nella sua casa. Questa espressione, così carica di significato, fa pensare a una comunione di vita senza limiti; tra Maria e Giovanni non dovettero esserci segreti né riserve.

Mons. Renato Corti,

dalla lettera pastorale "Splendete come astri nel mondo"

Presepio 2006: tutto valsesiano

Ancora tipicamente valsesiano il presepe del Natale 2006. In primo piano la natività, posizionata nella cappella riprodotte "Betlemme" al Sacro Monte. Il campanile che sventa sullo sfondo del Monte Rosa, la scala, il fienile, a ricordare l'ordinarietà di una vita fatta di lavoro e di terra, l'umile scelta dell'Onnipotente: farsi piccolo, assolutamente dipendente e indifeso. Tutt'intorno il verde dei declivi, i pini naturali a far da cornice

e le case walser, illuminate, accostate, vicine l'una all'altra per aiutarsi reciprocamente: vocazione valsesiana e vocazione cristiana. E poi i pastori, le pecore, greggi interi disseminati e ciascuno all'opera sua e pur tutti in cammino verso il Salvatore.

Di cuore ringraziamo Alberto Stoppa, che per mesi ha lavorato per ricostruire un angolo di Valsesia nel suo studio, ricercando pietre e sassi ad uno ad uno, rifinendo, smussando fino ad ottenere il risultato voluto.



Grazie anche a Paolo Ariatta che con grande disponibilità ha operato nel settore dell'illuminazione.

Grazie anche a Grazia e Livio Pomi, Anna Gugliermino, SrFranca Stoppa, Gianna e Antonio Cucchetti, e Luisa Morani

Collaboratori che insieme hanno assemblato per

regalare un momento di riflessione silenziosa e di preghiera.

Nei ringraziamenti vogliamo anche includere Franca e Antonio Bondiol, e Mavi Garavaglia per la preparazione del segno natalizio, distribuito nella notte ai partecipanti alla Messa solenne.

Offerte al santuario

Temporelli Tarcisio € 100,00;	Conti Domenico € 20,00;
Minazzoli € 50,00;	Mariani Torre Pia € 15,00;
Baroli Teresina € 25,00;	Signorelli Carla € 25,00;
Cerutti Franco € 20,00;	Moretti Anna € 20,00;
Borroni Federico € 25,00;	Marsetti Luciana € 20,00;
Linder Giuseppina € 20,00;	Barberis Paola in memoria di padre Manni € 25,00;
Colombo Clara per il manto della Madonna € 100,00;	Brustio Giacomo € 60,00;
Cusa Michela € 30,00;	Taraboletti Anita € 35,00;
Ferraris Angela € 25,00;	Fuselli Fernanda € 30,00;
Bianco Angelo € 18,00;	Salini Giorgio € 50,00;
Iacopino Rosa € 15,00;	Trovati Pietro € 30,00;
Biganzoli Gianbattista € 15,00;	Gilardi Armando € 20,00;
Ottina Mirella € 15,00;	Scotti Ferruccio € 20,00;
Salussoglia Ferdinanda € 20,00;	Iseni Abele € 15,00;
Rimmel Wolfgang € 5,00;	Morgantino Piera € 15,00;
Ottone Rina € 20,00;	Ruggerone Giannunzio € 50,00;
Grassi Minoggio € 21,00;	De Berti Mariuccia € 15,00;
Brustio Orazio € 25,00;	Boatto Fernanda € 20,00;
Costanza Pierino € 20,00;	Zenone Renzo € 50,00;
Magnotti Carmen € 52,00;	Fontana Giampiero € 12,00;
Vignani Renzo € 20,00;	Rossi Virginio e Rossella € 50,00;
Guidotti Piera e Enrico € 150,00;	Colombo Anna € 20,00;
Lippi Franco € 15,00;	Meroni Aldo € 15,00;
Rabaglio Carlo € 50,00;	Serrafero Laura € 19,00;
De Consoli Giuseppe € 20,00;	Zanada Carlo € 15,00;
Alberti Enea € 20,00;	Ratti Maria Mercedes € 15,00;
Ceralli Emilia € 20,00;	offerta in ricordo di padre Manni € 50,00;
Belleri Carolina € 10,00;	Tiramani Martino € 25,00;
Furlan Pier Giorgio € 30,00;	Canuto Rosa Angela € 20,00;
Ledda Antonio € 15,00;	Condello Francesco € 20,00;
Damini Aldo € 40,00;	De Marchi Gaudentio € 15,00;
Bertolotto Davide € 18,00;	
Malgaroli Claudia € 20,00;	
Palmieri Beatrice € 20,00;	

Natal 2006

L'é Natal; l'é la festa d'amor
 sa l'teu cor l'é gialà o 'nduri,
 sa t'turmenta n'queich pitu rancor
 pensa a cul ch'l'é nasù 'nta 'stu di...
 povru e pitu, ma grand d'umiltà
 l'é viù gni par purteni buntà
 Anca noi suma piti e meschin,
 né a serf la superbia a n'grandini;
 ma vardand al seu esempiu divin,
 i puma vivi content e capini;
 esi unest e tra noi rispeteni,
 e, ogni tant, parché no, parduneni.
 Cel l'é dicc a tucc j'uejmi dal mund:
 "Mi i sareu 'n'mess da viajt su sta tera;
 si vlei vugmi, ciarché, fina n'fund,
 mi i sareu l'sagrinà, cul ca spera,
 cul ca l'cerca 'n po' d'caut, l'afamà
 cul ch'l'é sol, l'meschin, l'umilià..."
 Quanti voti, t'succed, ogni dì,
 da 'ncuntreé, sansa vlei, cel ca l'pasa....
 fa na sfors, na parola, n'piasi,
 fa 'n manera ca 'l sol a l'rinasa
 e ca cuntinua par opera tua,
 la dutrina più giusta, la sua!

Sergio

Appunti per una biografia sulla vita di Padre Franzì

Pubblichiamo questo testo che riguarda i primi anni della vita di padre Franzì, redatti dal compianto padre Francesco Carnago, che ha fatto un'opera molto importante raccogliendo con molta precisione i dati più significativi dell'infanzia e giovinezza dell'indimenticabile padre Franzì, di cui ricorrono quest'anno i 10 anni della scomparsa.

Cammino in salita

Nel 60° di sacerdozio del prof. Don Preti, padre Franzì nota: "Risale ai lontani anni del seminario il mio primo incontro con don Giovanni Preti. In quel 1922-23, nel seminario di Arona, dove, ancora chierico, era prefetto e professore e ci "incantava" con la straordinaria ricchezza della sua fantasia sempre fervida di iniziative e di proposte; con la vigoria del suo carattere che "trascinava"; con la serietà della vita spirituale a cui ci "spronava".

Nelle vacanze delle 4° ginnasiale il chierico Franzì scrive al suo ex prefetto, ormai viceparroco a Varallo Pombia.

Quando incontro qualcuno...

Quando incontro qualcuno non gli chiedo da dove viene. Non mi interessa. Gli chiedo dove va. Gli chiedo se posso fare un pezzo di strada insieme.

Papa Giovanni XXIII

Vaprio d'Agogna 12.8.1924
Reverendissimo
Sig. Prefetto,

ho ricevuto, qualche giorno fa, la sua, tanto desiderata, lettera. L'avevo tanto aspettata. Temevo già che la mia lettera fosse andata perduta, che non fosse ancora a Varallo lei, e già mi accingevo a riscriverle, ma a Novara. Mi si erano affacciati alla mente molti altri dubbi, quando, può immaginarsi con quanta gioia, ho ricevuto la sua. Credo che lì, a Varallo, abbia trovato il luogo che desiderava, perché ha tanto da lavorare.

Quando andrò in seminario, se andrò ad Oleggio, voglio entrare a trovarla.

Mi chiedeva tante mie notizie. Ma da alcuni giorni mi sento addosso un certo malessere, sento noia di tutto: mi metto a leggere: un libro non mi va, un altro meno ancora, e così passo la giornata sempre annoiato. Ci sono poi delle giornate così ugiose...

Domenica scorsa, la nostra festa patronale, ho dovuto, mio malgrado, recitare nella commedia "Il Piccolo Parigino" facendo la parte appunto del protagonista.

E qui devo cessare per correre in chiesa per la benedizione del tempo, siccome minaccia una grandinata.

(Nei pomeriggi d'estate, quando apparivano nuvole nere o giallastre, premonitrici di tempesta, il sacerdote apriva il tabernacolo e, con le candele accese, iniziava la recita delle Litanie dei Santi con particolari invocazioni per allontanare la tempesta.

Le campane venivano suonate a distesa. Terminate

le Litanie, lasciando il portone aperto, il sacerdote si recava nel tempio o pronao e benediceva a voce alta con triplice invocazione il tempo)

Sono ritornato adesso dalla chiesa, dove ho pregato anche per lei, ed il pericolo pare se ne voglia andare.

Mi raccomando tanto alle sue preghiere. Anch'io vorrei divenire un sacerdote.



Immagine delle cappelletta dedicata a S. Pellegrino, recentemente restaurata, dove Padre Franzì si fermava a pregare quando andava a trovare lo zio Rocco: foto gentilmente inviataci dalla nipote Lorena Franzì.

te, un pò come lei, ma quando penso alla preparazione che si richiede e guardo a me, mi sento quasi scoraggiare.

Ricordi, saluti, auguri dalla famiglia.

*Sempre aff.mo
Francesco Franzì
Saluti da Orsina.*

Intelligente, buono, sereno la sua compagnia era gra-

da non solo dai compagni, ma anche dai Superiori. Tra don Preti e lui ci fu sempre un reciproco apprezzamento, emulazione e sintonia. Li univa, anche se con età diversa, a don Silvio Gallotti, direttore spirituale di ambedue.

Anche nelle classi liceali Francesco si mostrò impegnato negli studi, sempre "promosso con premio"; altrettanto impegnato era nella formazione spirituale. I

Superiori lo giudicano: "Schiutto - Regolare - Buono".

Sul registro, nel terzo corso liceale, compare una nota che si ripeterà più volte "Ammalato".

Il secondo semestre lo trascorre in famiglia.

Precisa la sorella Tommasina: "Ha sempre sofferto ai polmoni. Ma è al termine

(segue a pag. 7)

LA PAGINA DEL PELLEGRINO

Appunti per una biografia sulla vita di Padre Franzì

(segue da pag. 6)

del liceo frequentato a Novara che contrasse la TBC.

Un giorno abbiamo visto la mamma piangere. Le abbiamo chiesto il perchè: "Francesco è alla fine", rispose.

Infatti era molto pallido. Il dott. Marchisio, medico del seminario, alla mamma con delicatezza ma con sincerità riferì: "Un polmone è perso". Francesco fu portato dal prof. Longo per radiografie, gliene fece tante. Non volle essere pagato. La mamma insistette, ma lui rifiutò, ebbe compassione".

Novara, 4.5.1928

Caro Franzì,

ti ricordo ogni giorno nella S.Messa, ma stento a trovare il momento libero per trattenermi un pò con te. La primavera finalmente tornata, e soprattutto il sorriso della mamma celeste spero che affretteranno la tua sospirata guarigione. E per renderla più sicura, più costante, senti una proposta

Ieri, appena tornato mons.Vescovo dopo l'assenza di due settimane, gli ho fatta un pò di relazione del Seminario; e quando gli ho accennato a te che sei assente per malattia, mi ha detto: "Mandiamolo a Lourdes col pellegrinaggio di agosto: per le spese, lo aiuteremo".

Son certo che l'idea di pellegrinare alla terra dei miracoli, benedetta dall'Immacolata, ti riempirà di gioia e incontrerà l'approvazione anche dei tuoi cari.

Abbiamo incominciato il nostro Maggio: gli oratori mariani si susseguono "di trionfo in trionfo": oggi in-

Giovani al Sacro Monte

All'inizio di questo anno 2007 un bel gruppo di giovani si sono fermati al Santuario, ospiti nella Casa del Pellegrino, per aiutarsi nello studio. Un modo intelligente per approfondire il sapere e l'amicizia in un contesto di preghiera. Una testimonianza davvero positiva.



**4° PELLEGRINAGGIO
NAZIONALE ITALIANO A LOURDES**
con la partecipazione del EVES
AGOSTO-SETTEMBRE 1928

**UNIONE NAZIONALE
TRASPORTO MALATI a LOURDES**

TRENO VERDE

Gruppo 78
Arpesello D. Luigi
Migliavacca D. Carlo
Ch. Franzì Francesco
Garelli D. Giorgio

**Avvertenze
Orari
Gruppi
Elenco alfabetico**

*Manifesto del pellegrinaggio di Lourdes
1928 con il nome del chierico Franzì*

cominciamo quello del IV Corso, i Diaconi. Coraggio! Tra qualche anno appena salirai tu pure il pergamo per dire le lodi della Vergine: tu incomincerai con un inno di ringraziamento alla bianca Signora di Lourdes.

Ti saluto e ti benedico con tutto l'affetto. Salutami i tuoi cari e porgi i miei ossequi al rev.mo Sig. Arciprete e al coadiutore don Ubezio.

Tuo aff.mo Rettore

Sul treno verde-trasporto malati a Lourdes Francesco parte da Vercelli alle ore 8 del 28 agosto e tornerà il 4 settembre. Il suo gruppo è il n. 78. Con lui ci sono Arpesello don Luigi, Migliavacca don Carlo, Garelli don Giorgio.

Lourdes è Maria.

Che cosa avrà pensato Francesco durante la processione nell'Esplanade? Che cosa sarà sgorgato dal suo cuore dinanzi alla grotta di Massabielle: una preghiera, un'offerta?

Là ancora scaturisce con forza l'acqua miracolosa, là dove i cuori umani gridano la loro ultima speranza, dove i dolori lancinanti diventano improvvise ferite d'amore.

Era il pomeriggio del 9 settembre 1958. Eravamo giunti a Lourdes per

partecipare al Congresso Mariologico Internazionale che si svolgeva a Lourdes nel Centenario delle apparizioni. Padre Franzì avrebbe tenuto la relazione "La - oblatio munda - e la mediazione di Maria Santissima". Mentre ci avviamo per una visita alla Grotta, si ferma e mi dice: "La prima volta che sono venuto a Lourdes ero alloggiato là".

Meravigliato, gli risposi: "Ma quello è l'ospedale".

"Infatti, ero malato; il Vescovo era incerto se ordinarmi sacerdote, ha voluto che venissi qui in pellegrinaggio".

Di ritorno da Lourdes il dott. Marchisio lo volle visitare e fece fare anche delle lastre. Un polmone era perso, l'altro già intaccato dalla TBC, non aveva più alcun segno di malattia, risultava perfettamente sano.

"La mamma andò dal Vescovo per ringraziarlo e pagare il viaggio. "Se tutti i chierici fossero come il suo Francesco..." e non volle nulla". Così attesta la sorella Tommasina.

Il primo corso teologico (1928-29) lo trascorse a casa. Il registro del seminario nota "assente per malattia" - ha omesso alcuni esami - "Promosso".

Ogni mese circa col papà si recava in seminario per indicare ai professori quanto aveva studiato e per domandare delucidazioni.

"D'inverno - è sempre la sorella che ci fornisce questi ricordi - la casa era riscaldata. Nella camera di Francesco la mamma aveva sistemato una stufa e anche un filo con il campanello che suonava nella camera dei genitori, perchè potesse chiamare quando lo tormentava la tosse o faticava a respirare.

La sua camera era di mezzo tra quella dei genitori e la nostra; noi sorella eravamo un pò chiosose, lui aveva bisogno di riposo, sia per la salute che per l'impegno dello studio. In primavera, quando il tempo era mite, prendeva i libri e andava nel prato del Prezzone. Si sistemava su uno sgabellino col cuscino e lì, sotto un gelso, pregava, studiava, leggeva.

Il 2° e il 3° corso teologico li tra-

(segue a pag. 8)

Appunti per una biografia sulla vita di Padre Franzì

(segue da pag. 7)

scorse nel seminario di Miasino come prefetto. I registri notano “prefetto a Miasino-promosso con premio di primo grado”. E il giudizio per i quattro anni di teologia è sempre uguale “docile, pio, buono”.

Miasino sopra il lago d’Orta alle falde del Mottarone è luogo di villeggiatura, era l’ambiente adatto per la sua salute.

Balossi Luigi di Cannobbio, che frequentò le medie in seminario, ebbe prefetto il chierico Franzì nell’anno 1929-30. “Lo ricordo sereno ma riservato, mentre l’altro prefetto – Brustia Francesco – faceva giocare e partecipava con animosità a “palla avvelenata”. Padre Franzì ci osservava, in piedi spesse volte appoggiato ad una colonna nell’atrio del cortile.

Durante il tempo di studio abitualmente studiava sostenendo il capo con le mani, di tanto in tanto guardava se stavamo studiando. Sì, perché il silenzio era rispettato ma con le lezioni e i compiti leggevamo anche altro: è sempre stato così, niente di nuovo sotto il sole. Il prefetto Brustia aveva una bella voce: ci faceva cantare...e Franzì era contento. Tra di loro andavano molto d’accordo”.

Il 5 aprile 1930 Francesco ricevette la tonsura e il giorno seguente l’ostariato e il lettorato.

Quando usciva dal seminario per una breve passeggiata il Santuario delle Bocciole era la meta più vicina e più gradita.

Una balconata sul lago, dove fa bella mostra di sé

l’isola di S. Giulio e di rimpetto sopra la rupe di Alzo “La Madonna del Sasso.”

Prima del ritorno, una sosta all’altare di Maria, Madre, per alimentare le speranze e ottenere con la sua benedizione l’amore alla “chiamata”, la grazia e la serenità della perseveranza.

Con quanto amore e devozione il prefetto Franzì avrà condotto i suoi seminaristi a Maria e li avrà affidati a lei ad uno ad uno.

A fine giugno tornava a casa per le vacanze. Trascorsi 15 giorni in famiglia, il vescovo Castelli lo mandava in montagna da qual-

che sacerdote. In agosto ritornava in seminario per il mese di vacanza, che si usava fare tutti insieme. A settembre, quando il tempo è più ventilato anche a Vaprio d’Agogna, rimaneva a casa.

Come si è detto, anche il terzo corso teologico lo trascorse a Miasino come prefetto.

Il 20 dicembre 1930 ricevette gli ordini minori dell’esorcistato e accolitato.

Questo secondo anno di prefetto ebbe ancora come compagno Brustia Francesco. Di lui scriverà “Abbiamo trascorso assieme l’itinerario del Sacerdozio. Alle notevoli doti di intelligenza,

di soda spiritualità, aggiungeva vivacità, un grande equilibrio e una generosa disposizione all’amicizia. Pronto alla burla, allo scherzo fraterno, costituiva in seminario un elemento di aggregazione, di concordia e di fiducia. Gli giovava anche la sua vigoria fisica e la sua festosa e robusta voce di basso, che sosteneva il coro del Seminario nel servizio liturgico e in tante esibizioni ricreative. Don Gallotti – allora direttore spirituale e poi rettore – gli voleva bene, lo stimava e gli affidò, negli ultimi anni, alcuni incarichi di assistenza”.

Mons. Francesco Brustia, che fu vescovo ad Andria e poi a Mondovì, nel testamento spirituale scrisse: “...Confido nell’intercessione della Madre di Gesù e nostra anche se l’avrei dovuta invocare con maggiore fervore e costanza, dopo gli insegnamenti e gli esempi del Servo di Dio don Gallotti, Apostolo di Maria”.

Attraverso i ricordi rivive la figura del “Padre” don Gallotti, direttore spirituale o rettore, che lesinò mai per i figli le sue ricche energie, a voce o per iscritto, dove in ogni riga, in ogni pagina dava un po’ di paradiso.

E l’amore alla Madonna passava dal cuore del “Padre” ai figli, e ai figli dei figli.

Ogni pagina della nostra storia di seminario è scritta – anche, e quanto! – col sangue del suo cuore di “Padre”.

Ricordando don Giuseppe Malgioglio



pastorale.

Dai suoi viaggi al Nord aveva anche colto alcune iniziative, come ad esempio, i campi-scuola. In una visita a Messina abbiamo visitato, assieme ad altri confratelli, quella bella costruzione che ospitava i ragazzi e le ragazze della parrocchia di san Paolo dove aveva scelto di fare il parroco: una zona poverissima che don Giuseppe ha saputo coscientizzare. Il suo sorriso e la sua viva intelligenza ci rimarranno nel cuore.

p.g.

(continua)

Una pubblicazione maggiorese ricorda mons. Fasola

Mons. Fasola oggi

La viva memoria di mons. Fasola è ormai affidata al processo di canonizzazione aperto a Messina nel 2005. Il costante, amorevole ricordo nei luoghi e nelle istituzioni in cui operò: i seminari novaresi, Galliate, la diocesi di San Gaudenzio (popolarissima la sua predicazione avvincente) e poi Caltagirone e Messina, le sue sedi vescovili, e l'attività associativa degli *Amici di Mons. Fasola* hanno aperto la strada al processo. Cospicua ormai la bibliografia che lo riguarda. I confratelli Oblati lo hanno visto protagonista e poi, negli ultimi anni, ospite al Sacro Monte di Varallo e a San Giuseppe a Novara: ne proseguono l'opera sulla scia da lui tracciata.

I maggioresi per p. Fasola

I suoi concittadini maggioresi lo hanno onorato, oltre che con il costante omaggio, con la dedizione della piazza centrale davanti alla Chiesa e con una bella pubblicazione, a cura della locale scuola serale di Disegno Arch. A. Antonelli. Mons. Fasola, o padre Fasola, come era noto nel Novarese, mantenne un legame forte con le sue radici. *Mons. Francesco Fasola maestro di fede 1898- 1998 e Religiosi maggioresi* non si limita però a coltivare il gusto della memoria locale. Ripercorre a tratti essenziali ma incisivi la sua vita evitando i toni meramente apologetici

e non scotomizzando i momenti di difficoltà, anche all'interno del mondo ecclesiastico. Esemplare ad esempio l'umiltà con la quale accettò l'ingiusto trattamento del Vescovo Gremigni. La congregazione degli Oblati del resto ha sempre mantenuto fede al proprio carisma di fedeltà al Vescovo, fortificata dal modello di don Gallotti, suo *padre spirituale*, e di Mons. Franzi, altro *padre*.

La pubblicazione non manca di soffermarsi sugli ultimi anni trascorsi al Sacro Monte, dopo il rettorato nei tragici tempi della guerra civile. Gli anni degli acciacchi, del declino fisico, particolarmente doloroso in una persona dall'attività instancabile.

Il ricordo- intervista a Pannacea Peretti che gli fece da sorella in quegli anni chiariscono l'esemplare senso religioso di mons. Fasola, affidato poi a noi tutti anche attraverso il testamento spirituale, oltre che ai comportamenti di una lunga vita. Ha attraversato tutto il Novecento, un secolo buio (ma non per l'anima di p. Fasola). Ripercorrere la sua vita significa rivivere la storia della Chiesa nel Novecento, con le due guerre mondiali disastrose per l'Europa, poi il Concilio, le speranze e le incertezze che lo videro coinvolto in prima persona. Il suo stile fu e resta di fedeltà alla Chiesa nel rinnovamento e le fotografie accanto ai papi del suo tempo sembrano illustrarlo.

L'agile libro trae pregio



Mons. Fasola con i suoi familiari

non secondario – particolarmente nell'epoca delle immagini, che nella fattispecie vanno ben oltre l'effimero – dall'ampia documentazione fotografica. Vogliamo qui insistere sulla foto di p. Erbetta e p. Fasola con mons. Roncalli nel 1947 al Sacro Monte, giustamente gloriosa, ma anche sulla immagine dimessa, ma tanto espressiva, nella sacrestia dello stesso Sacro Monte l'anno 1986.

L'amore per le tradizioni religiose e civili

Fa piacere scorrere, con attenzione, pubblicazioni così intelligenti nel loro amorevole tener vive le proprie tradizioni, religiose e civili. Non a caso vanno di pari passo e non sono affatto di ostacolo al cosiddetto *progresso*. Sono di ostacolo all'odierna, desolante crisi del senso storico, al quale il senso religioso è strettamen-

te legato, aggrediti dalla diseducativa politica televisiva.

I maggioresi non dimenticano, con l'eminente figura di p. Fasola, tutti i religiosi e le religiose nati nel borgo. Alcuni operarono in Valsesia: don Giuseppe Buratti fu coadiutore a Varallo in anni ruggenti per i giovani cattolici e poi generoso, popolarissimo parroco a Rimella, nella cui canonica nascose Cino Moscatelli, e don Bernardi Zanetta, parroco di Cravagliana e vicario foraneo.

E contribuisce a ricordarli la benemerita, civica Scuola Serale di Disegno arch. A. Antonelli. Maggiore è terra di scienziati; vi nacque anche il grande matematico Magistrini, fratello di un sacerdote.

Per fortuna non tutti la sera e la domenica pomeriggio si lasciano aggredire e plagiare dalle scempiaggini della televisione.

g.o.

Avvio e percorso giovanile di Gaudenzio Ferrari

Così suona il titolo di un accurato lavoro di Edoardo Villata, dedicato alla formazione del Nostro (Simone Baiocco si occupa di Giovane), Allemandi 2004: l'elegante volume è stato sponsorizzato dalla Compagnia di San Paolo.

L'acribia degli autori nella puntuale ricostruzione del contesto storico-artistico e l'acutezza nelle attribuzioni, suffragate dalle doviziose quanto necessarie note, costituiscono lo sfondo di una ricerca che resterà determinante per la critica circa la maturazione di Gaudenzio.

Le acquisizioni critiche

Dal punto di vista storico il Villata si preoccupa di ricostruire la presenza della famiglia Caimi nella Milano ducale e in particolare gli ottimi rapporti di Bernardino con Ludovico il Moro, fondamentali per il Sacro Monte. Ottimi fino al 1498, allorché il fondatore si avvicinò invece a Giacomo Trivulzio e il Moro rinunciò al previsto pellegrinaggio a Varallo.

Dal punto di vista più strettamente artistico Villata è attento nel tessere le trame ove inserire la formazione di Gaudenzio. Lo sfondo è il Rinascimento lombardo di fine Quattrocento (Foppa, Bramantino, Bergognone, Boltraffio e naturalmente Bramante e Leonardo) che viene ad innestarsi sulla tradizione popolare tardo gotica. Sono ben presenti all'autore la Pietra dell'Unzione dei De Donatis e della loro bottega, il Risorto (ora in Basilica), il Compianto di Boccioleto, l'Assunta di Rossa, le sculture coeve della Val Vigezzo. La mostra del 2006 al castello di Milano sulla scultura nel milanese tra Quattro e Cinquecento, suggerita dal Romano

(ma con l'assenza del Risorto, un'occasione mancata), avvalorava lo sguardo di Villata.

In particolare la maggior acquisizione critica sta nell'aver chiarito *il rapporto, sinora nebuloso, di Gaudenzio con lo Scotto*, ricordato dal Lomazzo nel Cinquecento. Villata mostra la presenza dello Scotto (o meglio degli Scotto e del loro atelier) a Santa Maria delle Grazie a Varallo e poi nella chiesa dalle stesse denominazione e ispirazione francescana a Bellinzona. Si salda in tal modo il cerchio Caimi-Scotto-Gaudenzio.

L'autonomia di Gaudenzio, Pinacoteca di Varallo, Santa Maria delle Grazie, Sacro Monte

Tra il 1493 e il 1500 il giovane Gaudenzio si divide tra il Sacro Monte e le cappelle delle Grazie, ma lavora anche alla parrocchiale di Roccapietra e al Crocifisso di Zuccaro. Questa la ricostruzione filologicamente documentata delle opere al Sacro Monte:

1493: affreschi alla cappella della Dormitio Virginis (demolita per la costruzione della funivia, i lacerti sono alla Pinacoteca di Varallo)

1498: la Vergine dormiente

1499: l'Assunta della chiesa vecchia sul Sacro Monte (ora in Pinacoteca)

1500: l'Annunciazione.

In quel torno di anni Gaudenzio lavora anche nella chiesa nera (ora cappella della Tentazione di Cristo: la realistica testa con berretto rosso, ora in Pinacoteca) e alla Crocifissione, oltre che alle cappelle, del convento caimiano.

Anche la Crocifissione, un momento chiave della formazione gaudenziana, è oggi al-

la Pinacoteca di Varallo. Il che attira l'attenzione sulla necessità di riannodare il percorso triangolare Santa Maria delle Grazie-Pinacoteca-Varallo (anche in chiave turistica e di pellegrinaggio, oltre che strettamente artistica). La Pinacoteca di Varallo sarebbe ben poca cosa senza i due luoghi sacri (del resto già la Brizio cinquanta anni fa diceva che tutta l'arte in Valsesia è dipendente dai mirabilia del Monte) ed oggi appare francamente non inserita in questo contesto. Un primo passo potrebbe essere costituito dalla riapertura del Museo del Sacro Monte, per la quale si batte il Rettore p. Giuliano. La scissione è nata con il veterolaicismo di fine Ottocento.

La diaspora

Con lo schiudersi del nuovo secolo e la crisi del ducato milanese si opera la diaspora degli artisti del Ducato. Dopo l'Annunciazione del complesso di Nazareth, la Madonna Bonomi e i lavori oggi a Torino, Gaudenzio scende a Roma, ove assimila la lezione del Perugino e dialoga con il Sodoma ed Amico Aspertini (ai quali non a caso vennero attribuiti gli affreschi della Pietà, la cappella quaranta, rivendicati con vigore da Testori al Nostro, di un suo primo allievo le statue).

Ritournerà in valle nel 1505. Al Sacro Monte non vi è più il Caimi, ma il mistico Candido Ranzo (fino al 1509) e poi fino al 20 il misterioso Francesco da Marignano. Villata tende a rafforzare il legame con i successori e a diluire i rapporti di Ferrari con Bernardino (a proposito della vecchia questione: Sacro Monte del Caimi o di Gaudenzio?), mentre crescono le tensioni con i patroni Scaroni.

Il Gaudenzio giovane e il Gaudenzio della maturità

Il percorso di Villata non è importante solo per il motivo, abbastanza scontato, che la formazione, la *bildung*, è fondamentale in un artista (in un uomo!). Lo studioso mette bene in luce il nucleo originario di alcune intuizioni innovative gaudenziane che saranno un riferimento per tutti i secoli della grande storia del Sacro Monte e la cui comprensione rimane centrale per la fruizione odierna. Nel complesso di Betlemme, nella giustamente famosissima cappella trentotto, la Crocifissione, in alcune statue sparse in altre cappelle (la Flagellazione, la Salita al Pretorio) dai continui lavori di ripensamento – il Monte è opera aperta, work in progress e lo deve rimanere, se non vuol decadere a cosa morta – Gaudenzio sviluppa l'intreccio, l'*osmosi* di pittura, architettura e scultura, la sintesi storicizzante di Rinascimento e valesianità, l'oggettivazione di un cattolicesimo delle persone incarnate nello spazio e nel tempo, già presenti nelle opere della formazione. Villata sottolinea *“la fluidità avvolgente e continua, la pienezza di incarnato”* che costituiscono la cifra stilistica specifica già di Gaudenzio giovane. Ma si potrebbe estendere l'osservazione, oltre il dato tecnico, a tutto lo stupefacente, nella chiarezza della semplicità, mondo spirituale di Gaudenzio Ferrari.

Un piccolo neo in un'opera così puntigliosa nelle attribuzioni: nel 1773 non viene demolita la chiesa vecchia per costruire la Casa del pellegrino, sorta appunto quaranta anni fa. La chiesa lascia il posto al Casino degli Esercizi.

G. O.

La Madonna della Crocetta a Vespolate

Dopo aver presentato i santuari più noti e frequentati della diocesi, iniziamo un percorso alla scoperta di diversi altri luoghi di culto mariani che, pur meno conosciuti, hanno da sempre rivestito una loro particolare importanza all'interno delle comunità in cui sorgono ed hanno segnato con la loro presenza la storia e la tradizione di molte località dell'intero territorio novarese e sono tutt'ora luoghi privilegiati di sosta in cui lo spirito trova occasione per ritempersi.

Il santuario da cui partiamo per questa scoperta si trova quasi ai confini meridionali della diocesi, nel comune di Vespolate, si tratta della Madonna della Crocetta. Il luogo di culto caro alla devozione dei vespolini dista poche centinaia di metri dal paese, accanto al cimitero, e si presenta attualmente nella sua fase edilizia degli anni 1913 - 14, che conferì al luogo di culto un nuovo e più elegante aspetto, lavori culminati con la costruzione del campanile, inaugurato nel 1925. L'opera fu realizzata seguendo la progettazione dell'architetto genovese Angelo Crippa: furono ampliate le due cappelle laterali e venne realizzata la cupola dell'area presbiterale, il tutto decorato con pitture del maestro Della Ceste di Torino. Se il santuario quindi oggi tradirebbe una sua origine recente, la sua storia è in realtà molto più antica e, co-

me spesso accade, legata ad un racconto miracoloso di fondazione, la cui finalità, a prescindere da una eventuale effettiva sua storicità, era quella di proporre un nuovo culto all'attenzione dei fedeli o, al contrario, di giustificare una venerazione nata spontaneamente all'interno di una specifica comunità.

La tradizione locale ricorda il miracolo avuto da un soldato spagnolo nel corso del XVI secolo; l'uomo, probabilmente appartenente alle truppe che avevano il compito di garantire il controllo del territorio del ducato di Milano da parte dei sovrani di Spagna, era diventato cieco, a causa di una ferita riportata durante una battaglia, svoltasi presso il ponte della Marietta, verso la cascina Bertottina. Trasportato davanti all'immagine della Madonna, avrebbe recuperato la vista ed in seguito al fatto i fedeli iniziarono ad accorrere sempre più numerosi a venerare l'effigie.

Le fonti storiche consentono di stabilire che un oratorio dedicato alla Vergine sorgesse sul luogo nel 1590, quando viene citato nella relazione della visita pastorale compiuta dal vescovo Cesare Speciano. Nell'edificio è già presente l'immagine tutt'ora conservata, in cui Maria è rappresentata a braccia conserte sul petto, mentre è in contemplazione del Bambino posto sulle sue ginocchia. Da un'analisi stilistico formale l'affresco è databile tra la fine del '400 e l'inizio del '500, la sua configurazione compositiva è da ricondurre, infatti, alla cerchia dei pittori operanti in area novarese in quel periodo, della cui produzione sono rimaste significative testimonianze in diverse chiese campestri della bassa. Gesù bambino porta al collo la collana di corallo, simbolico riferimento alla sua morte e resurrezione, secondo i canoni iconografici dell'epoca; due alberi sono posti a chiusura e come sfondo del quadro.

Intorno alla metà del '600, grazie alla generosità della comunità, si costruì una chiesa più grande, conservando fortunatamente l'antico riferimento



devozionale. La chiesa era officiata quotidianamente grazie ad un beneficio istituito dal sacerdote vespolino don Michele Veggiotti, che introdusse nel santuario anche una particolare venerazione per Sant'Anna. Nel 1769 fu costruita la casa dell'eremita, per l'abitazione del custode del luogo, il quale aveva l'obbligo di vestire da chierico, con veste ma collare nero. Dal 1785 attorno all'edificio trovò collocazione il cimitero parrocchiale e questo incrementò ancor più la devozione e l'affetto della gente per il santuario.

L'immagine miracolosa venne solennemente incoronata da monsignor Carlo Allorio, vescovo di Pavia, per mandato di monsignor Ossola, l'8 settembre del 1950 anno giubilare, momento solenne che sancì anche la definitiva conclusione dei lavori di alimento e restauro che per volontà del pievano Carpani, avevano interessato il tempio. Il culto per la Madonna della Crocetta è tutt'ora molto praticato a Vespolate e nei paesi vicini, in particolare in occasione della festa annuale che si svolge l'8 settembre e la domenica successiva, in ricordo della Natività di Maria.

Damiano Pomi

Le forze di Satana sono annientate, se vi radunate frequentemente

Procurate di riunirvi più frequentemente per il rendimento di grazie e per la lode a Dio. Quando vi radunate spesso, le forze di Satana sono annientate e il male da lui prodotto viene distrutto nella concordia della vostra fede. Nulla è più prezioso della pace, che disarmi ogni nemico terrestre e spirituale.

*Sant'Ignazio di Antiochia,
vescovo e martire*

RISERVA NATURALE SPECIALE

Il restauro della facciata della cappella dell'arrivo dei Magi

Un anno fa la Riserva Naturale Speciale del Sacro Monte di Varallo ha ultimato il restauro della facciata della cappella dei Magi, parte del nucleo di Betlemme, uno dei più antichi del Sacro Monte, strettamente legato a quella tappa iniziale della storia del complesso che vi voleva imitati, sotto la guida del padre Caimi, i luoghi sacri della Palestina.

Bernardino Caimi, francescano dei Minori Osservanti, milanese, era stato Guardiano del Santo Sepolcro a Gerusalemme, ed era ritornato in patria con l'idea di ricostruire i principali Luoghi Santi per consentirne una più facile frequentazione. Scelse per questo la collina sopra Varallo, che gli



Studio Gonella di Torino

apparve topograficamente simile a quei siti, e dove ottenne appoggio e sostegno dalle famiglie notabili, come è provato dall'iscrizione conservata ancora oggi sopra la porta della cappella del Sepolcro. L'iscrizione, in latino, ricorda che il Se-

polcro fu costruito grazie alla magnanimità del nobile Milano Scarognino e che il Padre Caimi ideò la riproduzione dei Luoghi Santi "affinchè potesse vedere Gerusalemme chi non poteva recarvisi in pellegrinaggio".

Il complesso di Betlem-

me è all'interno del Sacro Monte quello che oggi conserva più precisa testimonianza di questo progetto originario ed è l'esatta riproduzione della Basilica inferiore della Natività di Betlemme, imitata fin nei minimi dettagli nella zona ove sono poste le cappelle della Natività, sopra l'altare, e dell'Adorazione dei Pastori. Pressoché identica è poi anche la scala che sale alla cappella della Presentazione al tempio, così il portale in marmo strombato e la scala semicircolare anch'essa in marmo. Chi visiti oggi la Basilica di Betlemme può constatarlo con i suoi occhi.

L'Istituto Centrale per il Restauro, che ha restaurato la nostra cappella della Cro-

(segue a pag. 13)

A Defendente Sacchi una festa in Valsesia (2ª parte)

In questa pagina, di corrispondenza estera, Bazzoni tratteggia i motivi dominanti nella giornata di festa valsesiana. Uno di questi temi che sono ravvisati è la celebrazione del valore dell'insegnamento, incarnato nello stesso fatto di premiare una maestra, che si è spesa per le sue alunne. Il viaggiatore nota con piacere, quindi, che anche in quelle valli periferiche e marginali sia stata coltivata l'istruzione, garanzia di civiltà. Bazzoni passa poi a descrivere la cronaca dell'evento, il più sentito dalla comunità valligiana. L'autore non si sofferma solo sull'apparato, ma si propone d'indagare le emozioni provate dalla vin-



Defendente Sacchi

citrice. E' un buon scavo psicologico, improntato al sensismo settecentesco, che partendo da elementi esterni (il rossore delle gote, in questo caso) cerca d'individuare i sentimenti provati. Si delinea un quadretto realistico con i notabili giunti a Fobello per conferire la medaglia d'oro alla Rinoldi, accompagnata dalla madre e da un

gruppo di amiche. Quindi il cronista, pur essendo estraneo a questo mondo, si rapporta, in modo partecipe, allo spettacolo che osserva.

La Festa della Medaglia aveva un valore civile, con però forti sfumature religiose (basti considerare la qualità dei giudici), ma il Bazzoni, com'è ovvio, considerando il suo pensiero, la interpreta solo nella prima accezione. Bazzoni sottolinea inoltre l'atteggiamento con cui ci si accosta all'istruzione in Valsesia, contraddistinto dalla gioia dell'apprendere. L'autore, con una nota polemica, rileva, invece, che nelle scuole di città l'apprendimento si riduce, spesso volte, a un'obbligata

ripetizione di nozioni.

Il viaggiatore conclude con l'osservazione che la forte impressione cagionata dalla festa nelle popolazioni di quelle vallate, è da ricercarsi nella semplicità delle menti libere dalle preoccupazioni causate da attriti di ordine sociale. E' un'immagine ideale, data ai lettori milanesi dalle colonne di un giornale importante (e questo lo si vede anche dal tono solenne, e a volte, magniloquente, insolito nelle prose odeporiche bazzoniane), di un microcosmo lontano, intatto, non sconvolto dai turbamenti della vita moderna, ma non, per questo motivo, selvaggio.

Gabriele Federici

RISERVA NATURALE SPECIALE

Molte iniziative fanno nascere le nostre bellezze

Continua, senza sosta, la divulgazione e la promozione del Sacro Monte di Varallo attraverso volumi d'arte, pubblicazioni a carattere scientifico, saggi, documentari, filmati e tesi di laurea.

Nel corso del 2006 il nostro Sacro Monte si è giovato di un'ottima pubblicità sia in Italia che all'estero.

Sono giunte, come ormai di consuetudine, numerose richieste per fotografare o filmare le scene sacre rappresentate nelle cappelle e la Riserva ne ha favorito con piacere la realizzazione contenendo, naturalmente, l'esigenza della massima divulgazione del luogo con la conservazione del fragile ed inestimabile patrimonio.

Ecco qualche esempio significativo.

La prof.ssa Gottler del-



l'Università di Washington ha pubblicato per conto dell'istituto olandese "Netherlands Institute for advanced study in the humanities and social sciences" un saggio di carattere scientifico sulla cappella di Adamo ed Eva. Una bella soddisfazione per Varallo pubblicizzata, con un colpo solo, in due conti.

menti.

Alcune fotografie della cappella della Crocifissione sono state esposte durante la mostra "Fermo Stella nella Bottega di Gaudenzio Ferrari", promossa dal Museo Diocesano di Bergamo.

Gaudenzio è sempre più cercato e voluto per i volumi d'arte. Così un'immagine

di una sua scultura, ubicata nella cappella 38, che raffigura un vecchio glabro, sdentato, di chiara derivazione leonardesca, è stata inserita nella collana "Storia dell'Arte" della casa editrice Cam.

E, ancora, fresco di stampa è il catalogo della mostra "Capolavori da scoprire-collezione Borromeo", edito da Skira. La mostra è in corso a Milano nelle sale del Museo Poldi Pezzoli e permette al pubblico di conoscere opere mai esposte (quadri, sculture e documenti) di proprietà della famiglia Borromeo, famiglia che come è noto ha avuto legami fortissimi con il Sacro Monte. Tra le opere compare una tavola di Gaudenzio Ferrari e, in catalo-

(segue a pag. 13)

Il restauro della facciata della cappella dell'arrivo dei Magi

(segue da pag. 12)

cifissione, prima di lasciare Varallo ha voluto studiare, su sollecitazione della Riserva, il complesso di Betlemme, uno dei più antichi e importanti del Sacro Monte, con pitture e sculture di Gaudenzio Ferrari, ma anche, purtroppo, uno dei più malconci per la sua antichità e per essere in parte sotto la quota del terreno esterno, quindi più soggetto al ristagno di umidità. Ha fatto analisi e misurazioni, valutazioni e diagnosi e poi ha prodotto un progetto di restauro consegnato alla Riserva perché, trovati i finanziamenti necessari, lo realizzasse.

Il primo passo in questa direzione è stato compiuto dalla Giunta presieduta da Giuseppe Ragozzi che ha voluto restaurare la facciata

della cappella dei Magi. La cappella è un'aggiunta di Gaudenzio al complesso da poco realizzato e non corrisponde alla topografia della Basilica di Betlemme, ma probabilmente nella sua decorazione riprese un motivo ornamentale legato alla tradizione. La sua facciata è infatti decorata con un motivo a stella, la stella di Betlemme, realizzato con una tecnica particolare, quella dell'intonaco graffito. La parete completa e intonacata con un intonaco grigiastro a grana piuttosto grossa, veniva coperta da un ulteriore strato di intonaco di calce, bianco a grana molto sottile, con una tecnica analoga a quella utilizzata per gli affreschi. Mentre la malta era ancora fresca vi veniva inciso (graf-

fito) il motivo decorativo prescelto (la stella nel nostro caso) che veniva lasciato in rilievo mentre l'intonaco circostante veniva grattato via creando un gioco di pieno e vuoto, chiaro e scuro, dove la decorazione restava in evidenza, bianca, sul fondo grigio sottostante.

Nel corso del restauro si è scelto, con la competente Soprintendenza, di ricostruire la stella dove essa mancava, non in rilievo, lavorando sull'intonaco fresco, ma dipingendola sulla superficie. Si è lasciata grigia solo un'ampia zona molto lacunosa, corrispondente in parte all'antica porta di accesso alla cappella, murata nel primo Seicento, quando fu deciso di consentirne la visio-

ne solo dall'esterno.

La Giunta Esecutiva della Riserva, presieduta oggi da Ugo Perazzi, ha intenzione di restaurare le altre cappelle del complesso di Betlemme, e sta cercando i necessari finanziamenti, anche attraverso sponsorizzazioni di banche e aziende operose sul territorio valsesiano. La vita e la conservazione del Sacro Monte dipendono anche dal supporto e dall'affetto di coloro cui il Monte appartiene, i valsesiani innanzitutto. Un piccolo passo in questa direzione viene proprio dalle festività: quest'anno l'illuminazione natalizia del Sacro Monte viene offerta dalla ditta Selene di Varallo.

E.D.

Molte iniziative fanno nascere le nostre bellezze

(segue da pag. 13)



Foto: Studio Gonella di Torino

go, la scheda relativa è corredata da un'immagine degli affreschi della cappella della Crocifissione lì citata come "vertice dello stile" del maestro valdugese.

Un'altra grossa opportunità di divulgazione per il Monte è stata offerta dalla Fondazione Città Italia, un'emerita associazione che organizza le "Giornate dell'Arte", ovvero delle campagne di raccolta fondi a favore dei beni culturali. Nell'appuntamento del 2006 la fondazione ha pubblicato il volume "Omaggio alla Bellezza", un libro fuori commercio che viene dato in omaggio a coloro che effettuano una donazione pro-restauri. In esso ogni autore descrive un luogo che per lui è sinonimo di bellezza. Lo scrittore Sebastiano Vassalli ha scelto il Sacro Monte di Varallo che definisce *"una dimensione dello spirito, un'alternativa ai viaggi frettolosi e insensati che si fanno oggi...un luogo dove sostare e meditare sulla passione e morte di nostro Signore, sul nostro passato e sul nostro presente. Per rincuorarci sul nostro futuro."*

Dedicati innanzi tutto al turismo religioso sono stati un contributo del Di-

rettore della Riserva sulla raccolta di atti di un convegno dal titolo "Andare per Santuari" organizzato dal Vescovo di Aosta, responsabile del turismo e pellegrinaggi religiosi per le diocesi del Piemonte e della Val D'Aosta, ed un articolo sulla rivista "Sovvenire" della Conferenza Episcopale Italiana. Per gli amanti della natura, invece, è apparso un accattivante articolo sulla rivista "Piemonte Parchi".

Durante le ultime festività natalizie alcune immagini delle poetiche sculture delle cappelle della Natività e dell'Adorazione dei Pastori hanno fatto bella mostra a Pecetto Torinese durante un'esposizione, patrocinata dal Centro Unesco di Torino e dalla Regione.

Sono in corso di pubblicazione gli atti del convegno sui Sacri Monti tenutosi presso l'Università della Calabria e un manuale di storia dell'arte delle Edizioni San Paolo. Entrambi i volumi conterranno incantevoli fotografie del Sacro Monte di Varallo.

E, ancora, il Sacro Monte protagonista di numerosi filmati andati in onda sulle reti RAI, sulla tv nazionale niponica e su quella romena e di articoli apparsi su diverse riviste. Un esempio

per tutti: la rivista dell'Accademia della Danimarca.

Infine, motivo di orgoglio, sono diverse richieste di documenti giunte alla Riserva da parte di studenti del Politecnico di Milano che, nell'ambito del corso di progettazione architettonica, si occuperanno dello studio e del ridisegno delle cappelle del nostro Sacro Monte per la realizzazione di un plastiglisse.

Insomma tante occasioni per far conoscere ed ammirare sempre più il Gran Teatro Montano ben oltre i confini della valle, nel vasto mondo della cultura e dell'arte nazionale ed internazionale.

Il grosso abete rosso è stato abbattuto



L'abete rosso, posto nella zona tra la cappella del Monte Tabor e la cappella del Paralitico è stato abbattuto. Alto più di 30 metri e più che secolare era parte della memoria mentale e visiva di chi frequenta il Sacro Monte. La pianta era malata da tempo. Si è fatto tutto il possibile per salvarla ma senza riuscirci. Anche le piante più belle hanno la loro stagione.

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Fratel Carlo Zacquini è tornato a Varallo

Quando una biblioteca può dare un'indicazione sul futuro



Fratel Carlo Zacquini

In una sera di “primavera in gennaio”, in cui “si vede già germogliare il grano”, al Circolo ACLI, Taverna D’Adda, è stato ospite Fratel Carlo Zacquini, che fra qualche mese festeggerà i cinquant’anni di professione religiosa come missionario della Consolata: “Il mio sogno era l’Africa, ma dopo alcuni anni trascorsi in Italia i miei superiori mi annunciarono che due mesi dopo sarei partito per il Brasile, diretto nella zona di Rio Branco (allora non esisteva ancora lo stato di Roraima, ma questa terra era un protettorato dipendente dalla Presidenza della Repubblica). In biblioteca a Varallo, in un vecchio libro, trovai dieci righe su Rio Branco, ma scoprii quello che mi incoraggiò a partire: c’erano popolazioni indigene. Nel 1965 l’incontro con alcuni indios che si erano spinti ai margini della foresta, fu una passione a prima vista”. Un piccolo aereo portò Fratel Carlo in mezzo alla foresta, dove imparò a sopravvivere, a comunicare, a curarsi: “Zappa, pala e cesti mi servivano per solidificare il terreno della pista d’atterraggio, qualora fosse atterrato un aereo... che non arrivava mai. Dopo alcuni anni, sconfitto l’incubo della fame, mi dedicai allo studio della cultura di questi popoli, della loro lingua, della loro religione, ma ancora una volta dovetti affrontare un cambiamento: il governo aveva deciso di costruire una strada attraverso la foresta, che

passava a tre chilometri da dove abitavo. La strada portò operai miserabili che con scure e machete abbatterono gli alberi. A causa della grande crisi degli anni Settanta, scarseggiarono i fondi e la strada non fu mai terminata: oggi è stata quasi completamente riasorbita dalla foresta. Le malattie portate dai bianchi causarono la morte di un gran numero di Yanomami: sono tragedie che rimangono impresse, incubi che non si riescono a cancellare. Poi arrivarono i cercatori d’oro e medici e missionari furono espulsi da quella zona per alcuni anni: fu un massacro, un vero e proprio genocidio. Nel 1992 fu assicurata la terra occupata da questo popolo: 9,5 milioni di ettari, un’estensione spropositata per 15.000 indigeni suddivisi in 200 villaggi. Adesso si sta cercando di arrivare ad

ne che fanno comprendere cosa significhi oggi essere missionari in Brasile: “Avere il coraggio di opporsi alla violenza e alla prevaricazione, riflettere per prendere decisioni più chiare. Un vescovo giovane e coraggioso ha incoraggiato e sostenuto questo cambiamento radicale nel modo di rapportarsi con questa realtà”.

Le scuole sono importanti e sollecitate dagli Yanomami: “Non per diventare come i bianchi, ma perché l’alfabetizzazione nella loro lingua, è indispensabile per offrire loro i mezzi per difendersi da coloro che tentano di espropriarli dei loro diritti, garantiti sulla carta, ma spesso disattesi nella realtà”.

Fratel Carlo ha presentato in maniera sintetica il modo di vivere degli Yanomami, raggruppati in villaggi costituiti da un’unica grande capanna in cui vivono dalle 30 alle 150 persone. “Non dobbiamo insegnare come vivere: questo lo decideranno loro. La tentazione forte è quella di fare paragoni tra quello che loro dicono e credono con noi”: per gli Yanomami finora non era necessario saper contare, bastavano tre concetti: pochi, alcuni, molti. L’universo è diviso in tre strati sovrapposti, l’uomo abita quello di mezzo, con spiriti buoni e cattivi. “Gli Yanomami non sono né dei



Fratel Carlo Zacquini, Geometra Ferdinando Bardone, Marco Zacquini

una regolamentazione dell’estrazione di minerali in terra indigena: una legge sta per essere approvata. Un giorno noi moriremo e si dovrà ancora lottare, quindi occorre preparare i giovani a difendere questi diritti conquistati, ma non ancora acquisiti”.

Fratel Carlo, da oltre quarant’anni missionario della Consolata in Brasile, nello stato di Roraima, 230.000 Km² di “sfacciata ricchezza e lacerante povertà”, al confine tra il Venezuela e la Guyana Inglese, un paese grande due terzi dell’Italia, ma abitato solo da 350.000 persone, è una di quelle perso-

barbari, né dei selvaggi, semplicemente non parlano le lingue dei sapienti e non distruggono tutto in modo irrisponsabile”: al termine della serata la serenità di Fratel Carlo e la sua fiducia nel futuro, hanno indotto nei numerosi presenti delle riflessioni sul nostro modo di vivere, di dilapidare natura e risorse, mentre quei popoli sono vissuti per millenni tramandando risorse intatte, concretizzando il concetto di “sviluppo sostenibile”.

A Villa Virginia, sede della Comunità Montana Valsesia, nel dicembre

(segue a pag. 16)

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Dai restauri librari a quelli dei tessuti.

Due pomeriggi tra le monache
che pregano e lavorano sull'Isola di San Giulio.

Sull'isola di San Giulio, nell'abbazia benedettina *Mater Ecclesiae*, ferve un operare incessante, mani che si muovono leggere, che si congiungono nella preghiera, ma che sanno trasformare il vuoto in un pieno, mentre i fili si dispongono in un disegno sapiente. E' il tempo di un'opera silenziosa, nel grembo del lago, sull'isola sospesa tra acqua e cielo, le monache intrecciano preghiera e lavoro.

Venendo da un mondo "altro", caratterizzato da tempi frettolosi, da impegni "inderogabili", da appuntamenti "ineludibili", appoggiare sul selciato dell'imbarcadero ortese quel quoti-



L'isola di San Giulio

diano ingombrante, prima di attraversare il lago sul motoscafo, mi ha permesso di sbarcare sull'isola più leggera, con la mente, ma so-

prattutto con il cuore pronto ad accogliere quell'esperienza unica.

Il motoscafo si è fermato poco distante dai gradini

della scala che porta all'ingresso della chiesa, dal basso si intravedeva il portale. "A che ora volete che venga a riprendervi?": l'appuntamento è fissato per le 17, rapidamente penso che mi concedo due ore di libertà dello spirito.

Emma Dellavedova, una cara amica varallese, membro attivo del Consiglio di Biblioteca, incaricata di far restaurare un antico e prezioso stendardo processionale di Carcoforo, intessuto di preghiere di secoli, oggetto di profonda devozione, usurato dal tempo, mi aveva invitata ad accompagnarla ad Orta in un martedì carico di pioggia.

(segue a pag. 17)

Fratel Carlo Zacquini è tornato a Varallo

(segue da pag. 15)

scorso è stata esposta una mostra fotografica, patrocinata dal Parco Naturale Alta Valsesia, dedicata a questi indios delle foreste dell'Amazzonia del Nord. Le immagini della fotografa svizzera Claudia Andujar sono state la concreta

testimonianza di una cultura che ha rischiato di scomparire venendo a contatto con i bianchi.

Oggi, per la prima volta, si assiste ad un aumento demografico degli Yanomami – sono circa 15.000 -, ma il pericolo dell'estinzione non è ancora scongiurato, resta da combattere il razzismo, i grandi pregiudizi che ancora i bianchi nutrono nei confronti degli indios: "Quando un prete nell'omelia parla della questione indigena, si vedono molte persone alzarsi e uscire dalla chiesa...e noi li lasciamo andare, perché significa che quei cristiani hanno capito solo una piccola parte del Vangelo".

Fratel Carlo, in Italia da novembre, alla fine di gennaio tornerà in quella terra, dove ha trascorso la maggior parte dei suoi settant'anni, in cui lo attende un progetto impegnativo: fondare un centro di cultura Yanomami a Boa

Vista, la capitale di Roraima, oggi abitata da 220.000 abitanti, mentre quarant'anni fa erano solo poche migliaia. *Nos existimos*, il movimento in difesa delle popolazioni indigene di Roraima, fondato da quest'uomo determinato e coraggioso, è il tentativo di costituire un'alleanza tra popoli indigeni, agricoltori e lavoratori della città, contempla progetti di microcredito per la "manutenzione delle famiglie", attività culturali, "perché, se tutti i poveri si uniscono, possono cambiare il governo dello stato: sono loro la maggioranza".

E noi che cosa possiamo fare per aiutare Fratel Carlo nella sua missione tra gli Yanomami? "Occorre rispetto... e non troppa fretta, consapevoli del fatto che qualunque cosa si faccia in un posto del genere spezza un equilibrio, aiutarli senza apparire molto".

Piera Mazzone



Fratel Carlo Zacquini,
Geometra Ferdinando Bardone

CONOSCIAMO LA BIBLIOTECA

Dai restauri librari a quelli dei tessuti

(segue da pag. 16)

Grazie a Flavia Fiori, direttrice del museo civico etnografico di Oleggio, è stato ottenuto un appuntamento per mostrare il lavoro alle monache di San Giulio, che da anni si sono specializzate nel restauro dei tessuti. Alle 15 ci attende Suor Lucia, alla quale la Madre permette di derogare dalle regole della clausura. Pochi gradini in discesa per accedere all'ampio salone d'accoglienza, che si affaccia sul giardino lacustre lucido di pioggia.

L'isola era deserta, tanto silenziosa da sembrare disabitata: in basilica un grosso gatto accoccolato su un tappeto guardava annoiato chi s'incantava negli affreschi o s'inginocchiava per una preghiera.

La cifra dominante era quella del silenzio, ma s'intitola *"La musica dell'isola"* il racconto di una grande scrittrice torinese, Laura Mancinelli, (vincitore del premio letterario *"Storia di Natale"* 2000, promosso dalla casa editrice novarese Interlinea), nel quale è protagonista la *"magia dell'isola"*: ho constatato che esiste, però di solito nella fretta di vivere non ce ne accorgiamo.

A quella prima visita, dopo qualche settimana, ne seguì una seconda: questa volta fummo accompagnate da un gruppo di ricamatrici di Oleggio, persone dagli occhi attenti e dalle mani agili, che hanno partecipato ai corsi organizzati da Flavia Fiori, apprezzata docente di storia dell'arte e del ricamo, attenta a formare persone preparate a collaborare con il museo di cui è direttrice, ma soprattutto in grado di intendere il fascino antico di pianete e piviali, di abiti realizzati non soltanto per adornare statue preziose.

Da un voluminoso pacco, avvolto in carta crocchiante, apparve una sontuosa mantella da sera ottocentesca, molto sfilacciata, dal nastrino di raso plissettato strappato e consunto in più punti, che aveva bisogno di un intervento di manutenzione straordinaria per fermare il degrado: un restauro sarebbe stato eccessivamente costoso e avrebbe richiesto troppo tempo.

Le monache per ogni lavoro prepa-

rano una "cartella clinica" dell'oggetto, che raccoglie i dati tecnici e che verrà completata con la descrizione particolareggiata dell'intervento di restauro. Viene studiato il tessuto, analizzata la trama, il disegno, il tipo di materiale, per risalire all'epoca e alla manifattura, quando possibile. Una ricca biblioteca specialistica assicura il costante aggiornamento, poiché i restauri si sono notevolmente evoluti negli ultimi anni.



Suor Lucia analizza la mantella da restaurare

Di ogni intervento viene realizzata l'indispensabile documentazione fotografica: l'oggetto viene disposto sullo sfondo di panni scuri per mostrarne lo stato, prima e dopo la cura. Per il restauro sono spesso utilizzati anche strumenti chirurgici: bisturi e aspiratori, i soli in grado di garantire precisione assoluta nell'intervento. Alla pareti grandi armadi permettono di conservare i tessuti in orizzontale.

La pulitura, quando possibile, avviene ad aria: il tessuto da aspirare viene posto tra due reticelle, affinché non ci sia contatto immediato dell'aria. Qualora sia necessario intervenire con lavaggi ad acqua, si immerge il tessuto in una grande vasca di 3 metri per 2, utilizzando detergenti neutri, come il "cococollagene", per non sfregare l'esile trama, si passa delicatamente un pennello di pelo di martora, a volte è sufficiente agitare con le mani l'acqua, perché lo sporco si stacchi. Il tessuto bagnato viene "spillato" su un tavolo coperto da un mollettone assorbente,

per farlo asciugare. In alcuni casi si ricorre alla colorazione delle stoffe, che deve essere il più simile possibile a quella originale: per ricreare gli antichi colori, la *"sorella che ha studiato chimica"*, riprende le antiche ricette dallo schedario, che a tutt'oggi ne raccoglie quasi tremila, effettua le prove e poi si passa alla tintura vera e propria.

Quando un intervento è molto grande se ne occupano più sorelle contemporaneamente: in genere alle più giovani ed inesperte vengono affiancate delle anziane, perché *"si impara lavorando"*.

Tornando rifletto sulla sintetica chiarezza espositiva che mi ha permesso di addentrarmi in un mondo parallelo a quello del restauro librario, ma altrettanto complesso, sono sorpresa dalle molteplici, raffinate professionalità presenti tra le monache, donne che hanno trovato nello spazio fisicamente delimitato dell'abbazia il luogo per tradurre le loro potenzialità, ridando nuova vita a oggetti che parevano destinati a un inarrestabile degrado.

Ciò che mi ha maggiormente colpita è stata la serenità che traspare dal volto e dalla voce di Suor Lucia, il nostro tramite gentile con il mondo operoso che incanta l'isola: credo sia il frutto di una libertà interiore conquistata a caro prezzo.

Ricordo che in una recente intervista rilasciata da suor Ignazia Angelini, abbadessa delle benedettine di clausura dell'abbazia di Viboldone, la Madre disse: *"Più semplice vivere in ambienti ben separati e delimitati: la vita professionale, gli affetti, il tempo libero. Nel monastero invece viviamo in una relazione continua, che non consente auto-referenzialità, che ci pone sempre sotto lo sguardo delle altre. E' terribile. Perché non la viviamo come abnegazione, ma anzi come fiamma di libertà. Ed è del tutto inattuale in un mondo segnato dall'individualismo e dall'auto-affermazione"*.

Piera Mazzone
Direttore Biblioteca Civica
"Farinone-Centa"